



Promosso dall'Aic
il 17 marzo scorso

Incontro con la in materia

Oltre che dell'Associazione Calciatori e dell'Associazione Allenatori, erano presenti i rappresentanti sindacali dei corridori ciclisti professionisti, dei giocatori di basket, di pallavolo e di rugby.

Per valutare la possibilità di raggiungere una posizione comune e coordinata in materia di doping ed elaborare eventuali azioni collettive a tutela dei diritti di tutti gli atleti di qualsiasi disciplina sportiva, l'Associazione Italiana Calciatori ha organizzato il 17 marzo scorso a Milano un incontro con le associazioni affiliate alla Confederazione Italiana dello Sport (CIDS).

Alla riunione, coordinata dagli avvocati Michele Colucci (Fiduciario Aic, docente di diritto sportivo internazionale e comunitario, già membro del Servizio Giuridico della Commissione Europea) e Paolo Amato (consulente Aic), hanno partecipato i rappresentanti dell'Aic (Grosso, Grazioli, Sartori e Bosio), dell'Associazione Allenatori (Anselmo), dell'Associazione Corridori Ciclisti Professionisti (Colombo e Scaglia), dei Giocatori Italiani Basket Associati (Cassi), dell'Associazione Italiana Pallavolisti (Longo e Pana) e dell'Associazione Italiana Rugbisti (Di Salvatore).

Regole ragionevoli e proporzionate

Il Codice Mondiale Anti-Doping elaborato dalla WADA, entrato in vigore il 1° Gennaio 2009 e concepito per coordinare la normativa internazionale in questa delicata materia, in realtà è destinato ad avere un impatto negativo sulla vita e sulla carriera degli sportivi in tutte le discipline. I recenti lodi dei tribunali sportivi (vedi caso Mannini/Possanzini), sia a livello internazionale che nazionale, ne sono un chiaro esempio; per aver fatto uso di sostanze dopanti, ma paradossalmente anche per non averne fatto uso, al verificarsi di certe condizioni, gli atleti possono essere egualmente ritenuti responsabili e sanzionati sotto diversi punti di vista: disciplinare, contrattuale, economico e sociale.

Gli atleti, per primi, vogliono regole sicure contro questo fenomeno, ma che siano ragionevoli e proporzionate all'obiettivo legittimo che si prefiggono. Si avverte quindi la necessi-



▲ Qui sopra, una panoramica della riunione. In basso, il vicepresidente Aic Leo Grosso con gli avvocati consulenti Aic Paolo Amato e Michele Colucci.

tà di ripensare il contenuto di dette regole, che salvaguardino lo sport ma che rispettino i diritti degli stessi atleti, in quanto sportivi ma - prima ancora - essere umani.

Profili di illegittimità

Così come redatto ed implementato, il codice Wada solleva dubbi di legittimità alla luce della normativa nazionale e internazionale a protezione dei diritti fondamentali degli atleti. Al riguardo l'avv. Colucci ha illustrato i profili di illegittimità del Codice se confrontato con la normativa UE rilevante e con le pronunce della Corte di Giustizia, in particolare in relazione al diritto alla privacy degli atleti, al diritto ai riposi ed alle ferie in materia di orario di lavoro, al diritto alla libera circolazione e al diritto comunitario antitrust.

L'avv. Grosso, nel ribadire che la lotta al doping rappresenta una delle priorità assolute delle associazioni



CIDS di doping



sportive, ha ricordato che la WADA ha adottato il nuovo Codice senza confrontarsi con le Associazioni Internazionali rappresentative degli Atleti. Solo negli ultimi tempi la WADA, a seguito delle pressioni che sta subendo da parte dello stesso mondo sportivo (FIFA) e delle prime segnalazioni giunte alla Commissione Europea, sta contattando sia le istituzioni comunitarie, in particolare la Commissione Europea, sia alcune associazioni Internazionali, quali la FIFPro (Associazione Internazionale dei Calciatori Professionisti).

Informazione in primis

Fino a quando il Codice resterà in vigore nella sua formulazione attuale (indipendentemente dal risultato finale della vicenda dei calciatori Manini e Possanzini), le parti presenti hanno unanimemente convenuto sul fatto che tutti gli atleti siano informati sulle sue disposizioni e sui comportamenti da tenere al controllo doping.

A tal proposito l'Aic già dall'estate 2008 ha provveduto ad informare i

propri membri; da ultimo, poi, ha redatto una sorta di "decalogo" (pubblicato sullo scorso numero de "Il Calciatore" e disponibile anche sul proprio sito internet) al fine di evitare nelle sanzioni previste dal Codice anche nel caso di mancata assunzione di sostanze dopanti.

Privacy e orario di lavoro

Tornando ai profili di illegittimità, con riferimento a privacy e orario di lavoro, è stato evidenziato come la richiesta di disponibilità ai controlli anti-doping per un'ora al giorno tutti i giorni dell'anno, porti l'atleta a dover comunicare all'autorità nazionale anti-doping tutti i propri spostamenti ed il domicilio nei successivi tre mesi, violando quindi il proprio diritto alla riservatezza.

Inoltre, è emerso come agli atleti, all'atto del tesseramento, non venga richiesto un consenso "informato" al trattamento dei dati personali correlati ai controlli anti-doping, tant'è che i rappresentanti della pallavolo hanno ricordato che all'atto del tesseramento all'atleta venga richiesto soltanto di "firmare" un foglio che autorizza il trattamento dei dati personali, ma dal quale non si evince alcuna informazione rispetto a cosa tale trattamento comporti.

Sul punto, l'avv. Scaglia ha spiegato come il Garante per la Protezione della Privacy abbia adottato, in data 13 ottobre 2008, un provvedimento (su segnalazione dell'Associazione Corridori Ciclisti Professionisti Italiani) dal quale si evincono diversi profili di illegittimità delle norme antidoping del CONI in relazione al diritto alla privacy degli atleti. Il CONI, nonostante tale provvedimento, ancora non ha provveduto ad una revisione della suddetta normativa.

Diritto della Concorrenza e libera circolazione dei lavoratori

L'avv. Colucci ha ricordato che tutto il codice WADA si fonda sul principio della "responsabilità oggettiva", secondo cui l'atleta è responsabile per l'uso di doping indipendentemente dal fatto che abbia assunto doping in maniera volontaria o meno, con dolo o con colpa o meno. Sulla base di questo principio, il codice prevede delle sanzioni "rigide": due anni o un anno per l'uso di sostanze proibite o per il mancato ovvero ritardato controllo antidoping.

Le disposizioni rilevanti sembrano essere contrarie ai principi sanciti dalla Corte di Giustizia nella sentenza Meca-Medina del 18 luglio 2006, laddove i giudici comunitari hanno affermato che qualsiasi sanzione irrogata al fine del raggiungimento di un fine legittimo (quale appunto, la lotta al doping), deve rispondere a due criteri fondamentali: "ragionevolezza" e "proporzionalità" delle misure. Sanzioni irragionevoli e sproporzionate violerebbero il diritto comunitario della concorrenza e potrebbero costituire un ostacolo alla libera circolazione dei lavoratori.

In conclusione

Le Associazioni presenti hanno quindi auspicato un confronto con le Federazioni e Leghe di categoria, e con lo stesso CONI, per raggiungere una posizione "concertata" sul Codice WADA. A tal fine solleciteranno le rispettive Federazioni e Leghe a confrontarsi sulle problematiche derivanti dall'applicazione del Codice e dalla sua implementazione da parte del CONI. La CIDS, infine, chiederà un incontro sul doping al CONI insieme alle Federazioni e alle Leghe interessate.